

CORSO DI TEOSOFIA

ottava parte

Edoardo Bratina

Nella filosofia occidentale il concetto di "anima" e di "spirito", che costituisce la dottrina fondamentale di tutte le religioni, è rimasto vago e contraddittorio, malgrado la vasta letteratura esistente su questo soggetto. La seguente lezione è intesa ad esporre le diverse tesi confrontate con quella teosofica.

La parola "anima" (dal gr. "anemos" = soffio) si riferisce alla funzione del respiro vitale (prana?). Secondo Omero consisterebbe di una sostanza che riproduce la forma del corpo e, separandosi da questo, diviene un' "ombra" (eidolon) dell'Ade, priva di coscienza propria, che però si può rianimare in contatto con i viventi. Nella concezione orfico-pitagorica, di origine orientale, all'anima si attribuiva la sopravvivenza e la trasmigrazione negli altri esseri viventi.

Eraclito (540-480 a.C.) definì l'anima come "la cosa più incorporea che fluisce sempre". Anassagora (500-428 a.C.) identifica l'anima nel "nous" o "ragione universale" che è Dio, regolatore di ogni cosa.

Platone (427-347) fu il primo nella filosofia occidentale a gettare le basi della "concezione spiritualistica dell'anima come di una sostanza immateriale, immortale, semplice e nettamente distinta da quella corporea..." (1), che esercita tre funzioni: l'appetitiva, l'affettiva e la razionale che si identificherebbe nell'Idea divina.

Democrito (460-370 a.C.) contrappose la teoria materialistica dell'anima, considerandola costituita da atomi più tenui di quelli corporei. Aristotele (384-322 a.C.) ritenne che l'anima fosse la "forma" del corpo (come già intesa da Pitagora), cioè quel principio vitale che determina la sua struttura e vi distinse tre funzioni: vegetativa (che l'uomo condivide con i vegetali), sensitiva (che l'uomo condivide con gli animali) e intellettuale, tipica dell'uomo razionale.

La filosofia cristiana dapprima seguì la concezione rabbinica e poi quella materialistica di Tertulliano (+ 220 d.C.) e di Anobio (+ 327 d.C.), ma in seguito all'opera di S. Agostino (354-430) accolse la concezione neoplatonica della spiritualità e immortalità dell'anima. Nel medioevo la filosofia Scolastica con Tommaso d'Aquino (1226-1274) cercò di conciliare la tesi di Aristotele con il dogma cristiano, attribuendo all'intelletto le facoltà spirituali e considerando l'anima come una "forma" senza materia, creata da Dio e infusa nel corpo dell'uomo.

Tutto il medioevo fu caratterizzato dalle dispute filosofiche e religiose relative alla conciliazione delle diverse dottrine: Averroè considerò inconciliabili le due tesi; Duns Scoto negò che si possa dimostrare che l'anima sia immortale; Guglielmo d'Occam ritenne che l'immortalità dell'anima è soltanto oggetto di fede e mise in dubbio la sostanzialità dell'anima.

Nel Rinascimento, specialmente per opera di Marsilio Ficino (1433-1499), la dottrina di Platone ebbe un nuovo impulso (Giordano Bruno, Jacob Bohme, Paracelso, Cornelio Agrippa, ecc.) e contrapposizioni (Pomponazzi), come pure tentativi di conciliazione (Cartesio, Spinoza, Leibniz, Hume, Kant, ecc.).

Possiamo riassumere brevemente il pensiero filosofico occidentale relativo all'anima, in cinque teorie fondamentali che diedero origine ad altrettante correnti filosofiche:

- i) *Spiritualismo o dualismo*: l'anima è semplice, immortale, inestesa, indipendente e distinta dal corpo.

- ii) *Materialismo*: l'anima non esiste per sé, bensì come una funzione dell'organismo.
- iii) *Idealismo*: l'anima è l'unica realtà, tutte le altre sono una parvenza o una derivazione.
- iv) *Panteismo o monismo*: l'anima è identificata nel corpo. I fenomeni fisici sono manifestazioni di un pensiero superiore che li domina e li contiene.
- v) *Fenomenismo*: non afferma e non nega che l'anima esista, ma si limita a studiarne i fenomeni (2).

Analoga ambiguità riscontriamo anche nella *Bibbia*; infatti nell'Antico Testamento ricorre la parola "nephesh" 700 volte, ma viene tradotta nelle lingue occidentali 471 volte come "anima", 150 volte come "vita", e le altre volte come: uomo, persona, alito, cuore, mente, desiderio, creatura, petto, animale, ecc. Nel testo greco del Nuovo Testamento troviamo riportata la parola equivalente "psiche" 105 volte e viene tradotta 59 volte come anima, 40 volte come vita e le altre volte in vari modi.

La parola ebraica "ruah", per indicare lo spirito, ricorre nell'Antico Testamento 400 volte, ma viene tradotta 240 volte come "spirito", 28 volte come "alito", 95 volte come "vento". La parola greca equivalente "pneuma" che ricorre nel Nuovo Testamento 385 volte, viene tradotta con "spirito", salvo due eccezioni.

È degno di nota il fatto: in nessuno dei casi indicati viene attribuito l'aggettivo di immortale o eterno all'anima o allo spirito. Troviamo il concetto di immortalità soltanto tre volte in S. Paolo (I Cor. XV, 53, 54; I Ti VI, 16), attribuito a Dio e ai "corpi glorificati dei santi" (3).

Giustamente perciò il Mahatma K.H. afferma: "Gli equivoci del vero significato dei termini come "spirito", "anima", "individualità", "personalità" e "immortalità", in modo speciale, hanno provocato guerre verbali tra un gran numero di ricercatori idealisti..." (4).

D'altra parte lo stesso Mahatma afferma altrove: "I nostri termini sono intraducibili e senza una buona conoscenza del nostro sistema completo (che non può essere impartito se non ad iniziati regolari), non suggerirebbe nulla di definito alla vostra percezione, ma sarebbe soltanto una fonte di confusione, come nel caso dei termini "anima" e "spirito" per i vostri autori di metafisica - e specialmente per gli spiritisti" (5).

Queste affermazioni così precise di fronte alle contrastanti teorie religiose e filosofiche, mettono in evidenza la necessità di una definizione quanto possibile completa della terminologia teosofica, specialmente relativa ai concetti di "anima" e "spirito".

H.P. Blavatsky nel *Glossario Teosofico* dice: "Anima, psiche o "nephesh" della *Bibbia* è il principio vitale o alito di vita che ogni animale condivide, dagli infusori fino all'uomo..." (6) "Spirito", per carenza di mutuo accordo tra gli autori sull'uso di questa parola, ne risultò una grande confusione. Di solito si considera sinonimo di "anima" e i lessicografi ne giustificano l'uso. Negli insegnamenti teosofici invece il termine "spirito" si applica esclusivamente a quello che appartiene direttamente alla coscienza universale ed a quella che è la sua omogenea e non adulterata emanazione. Così la Mente Superiore dell'uomo o il suo Ego (Manas) quando è indissolubilmente unito al Buddhi è spirito, mentre il termine "anima", anche quella animale (Manas Inferiore), che agisce negli animali come istinto è applicato soltanto al Kama-manas e viene qualificato "anima vivente". Quest'è "nephesh" in ebraico, l'alito di vita. Lo spirito è essere senza forma ed immateriale quando è individualizzato della più alta sostanza spirituale-suddasatwa,

essenza divina, di cui è formato il corpo dei più elevati Dhyani (nome generico per indicare gli esseri spirituali, n.d.r.) in manifestazione. Per questa ragione i teosofi respingono l'appellativo di "spiriti" attribuito ai fantasmi che appaiono nelle manifestazioni fenomeniche degli spiritisti e li definiscono come "gusci" o con altri termini. In breve, lo spirito è una non-entità, nel senso di avere una forma; perché secondo la filosofia buddista, dove vi è forma, vi è pure la causa del dolore e della sofferenza. Ma ogni spirito individuale - l'individualità che perdura soltanto per un ciclo manvantarico di vita - si può descrivere come un centro di coscienza, un centro autosenziente e conscio di sé; uno stato e non una condizione individuale. Questa è la ragione per cui nel sanscrito vi è una tale ricchezza di espressioni per definire i diversi stati di essere e di entità. Ogni appellativo dimostra una distinzione filosofica, il piano al quale appartiene una tale unità ed il grado della sua spiritualità o materialità. Sfortunatamente questi termini sono quasi intraducibili nelle lingue occidentali" (7).

Si può rilevare che le cinque teorie fondamentali relative alla definizione dell'anima e/o dello spirito necessariamente non si escludono a vicenda, perché partono da presupposti che si presumono acquisiti: ammessa l'ipotesi iniziale, la conclusione segue logicamente. Ma con lo sviluppo delle ricerche scientifiche sulla costituzione della materia, si perviene alla constatazione che "la massa della materia è del tutto apparente".

C.G. Jung afferma: "E' un pregiudizio quasi ridicolo non ammettere altra forma d'esistenza all'infuori di quella corporea. In realtà la sola forma di esistenza di cui abbiamo conoscenza immediata è quella psichica. Potremo ben dire, anzi, che l'esistenza fisica non è che una deduzione, poiché noi conosciamo la materia solo in quanto percepiamo delle immagini psichiche trasmesse attraverso i sensi" (8). "Il nostro spirito esiste, anche se esso non sa discernere la forma della propria esistenza, per mancanza di un punto di Archimede. La psiche esiste, è anzi l'esistenza stessa" (9).

Il sommo matematico e astronomo inglese James Jeans afferma: "Le nuove scoperte ci costringono a rivedere le nostre affrettate impressioni... l'antico dualismo fra la Mente e la Materia sembra quasi sparire... risolvendosi in una creazione e manifestazione della Mente" (10).

Altrove lo stesso scienziato dice: "...l'universo ci incomincia ad apparire più come un grande Pensiero che una grande macchina; l'apparente oggettività delle cose è dovuta alla loro esistenza nella Mente... noi abbiamo il concetto dell'universo come di un mondo di puro pensiero... la Mente non appare più come un accidentale intruso nel regno della materia, bensì incominciamo a sospettare che dobbiamo considerarla piuttosto quale Creatore e Reggitore del regno della materia. Naturalmente non la nostra piccola Mente, bensì quella di cui le nostre menti sono gli atomi..." e conclude affermando: "...la Legge e l'Ordine che troviamo nell'universo, si possono descrivere più facilmente nei termini di idealismo poiché, al punto più estremo dove è giunta la Scienza molto, se non tutto quello che era mentale, è ormai sparito e nulla di nuovo, se non quello che non fosse mentale, è stato scoperto..." (11).

QUESTIONARIO

- 1) Quali sono le principali teorie filosofiche sull'anima?
- 2) Su quali presupposti si basano?
- 3) Quale fu lo sviluppo storico del concetto di anima nel Cristianesimo?
- 4) Perché è importante accertare l'esistenza di un mondo animico?

- 5) Vi è qualche differenza nella traduzione dei termini antichi in linguaggio moderno?
- 6) Come vengono definite l'anima e lo spirito da H.P. Blavatsky?
- 7) Che differenza vi è tra il concetto teosofico di "spirito" e quello dello spiritismo?
- 8) Qual è la distinzione essenziale tra le due concezioni?
- 9) La psicologia analitica accetta la tesi dell'esistenza dell'anima-
psiche?
- 10) Perché?
- 11) Qual è il parere degli scienziati più autorevoli sull'esistenza di
un mondo Mentale?
- 12) Perché gli scienziati moderni tendono ad accettare la filosofia
idealistica come più idonea a spiegare la reale natura delle cose?

RIFERIMENTI

- 1) *Dizionario di Filosofia*, Ed. Rizzoli, sub voce;
- 2) *Termini filosofici*, A. Matteucci, Ed. Sonzogno, p. 9;
- 3) *The Emphatic Diaglott.* Ed. 1942 Boston, p. 917;
- 4) *Lettera ad A.P. Sinnett*, n. 25;
- 5) *Lettera ad A.P. Sinnett*, n. 12;
- 6) H.P. Blavatsky, *Glossario Teosofico*, ed. orig. 1892, p. 306;
- 7) *Ibid.*;
- 8) C.G.Jung, *Psicologia e Religione*, Ed. Comunità, p.15;
- 9) *Ibid.*;
- 10) James Jeans: *The Mysterious Universe*, London, 1937;
- 11) James Jeans: *The New Background of Science*, London, 1939.